

STREGHE (LE) THE WITCHES

Regia: **Robert Zemeckis**

Interpreti: Anne Hathaway (Strega Suprema), Octavia Spencer (Nonna), Stanley Tucci (Sig. Stringer), Kristin Chenoweth (Topo), Chris Rock (Narratore nella versione originale)

Genere: Commedia/Fantasy - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2020 -

Soggetto: tratto dal romanzo omonimo di Roald Dahl - **Sceneggiatura:** Robert Zemeckis, Kenya Barris, Guillermo del Toro - **Fotografia:** Don Burgess - **Musica:**

Alan Silvestri - **Montaggio:** Jeremiah O'Driscoll, Ryan Chan - **Durata:** 106' -

Produzione: Robert Zemeckis, Jack Rapke, Guillermo Del Toro, Alfonso Cuaron, Luke Kelly per Image Movers, Necropia, Experanto Filmoj - **Distribuzione:** Warner Bros. Entertainment Italia (2020)

Fra cinema chiusi e divieto di assembramento, quest'anno Halloween si potrà festeggiare giusto comprando qualche zucca; ma per i più giovani c'è in serbo anche un dolcetto filmico, "Le streghe" di Robert Zemeckis. Adattando con la collaborazione extra lusso dei colleghi Alfonso Cuaron e Guillermo del Toro l'omonimo romanzo di Roald Dahl (Salani Editore), il regista ha trasformato in afroamericana l'originaria etnia del piccolo protagonista e dell'adorata nonna, che nel libro erano inglesi di origine norvegese; e trasportando la cornice nell'Alabama degli Anni '60, ha introdotto alcune ironiche note sul pregiudizio razziale che nel libro non c'erano. Ma, naturalmente, qui come sulla pagina il vero problema restano le creature malefiche del titolo, che vivono ovunque fra noi in spoglie umane, riconoscibili in quanto calve sotto la parrucca e dotate di mani artiglio sotto i guanti. Insomma, mostri che odiando i bambini sogliono mutarli in animali, allettandoli con dolcetti contenenti le loro fatali pozioni. Considerato uno dei migliori cento titoli per l'infanzia, il romanzo di Dahl era già stato trasferito sullo schermo nel 1990 da Nicolas Roeg in un film, protagonista una strepitosa Anjelica Huston nei panni della Strega Suprema, che enfatizzava a tinte vivide gli aspetti più dark della storia; mentre, in spirito di sostanziale fedeltà, Zemeckis opta per un registro più lieve e umoristico di favola, dove forse non scatta come dovrebbe la molla del magico. E tuttavia, il ritmo della narrazione è ben calibrato, le situazioni divertenti e il cast delizioso. Parliamo dell'affettuosa nonna Ottavia Spencer, del direttore d'hotel Stanley Tucci, e di Anne Hathaway, in una stilizzata, spiritosa personificazione della Strega Suprema che non ha nulla da invidiare a quella della Huston.

La Stampa - Alessandra Levantesi Kezich - 29/10/2020

Rimasto orfano dopo un incidente, un bambino di otto anni va a vivere a Demopolis, in Alabama, con la nonna. È il 1968, per gli afroamericani la vita non è semplice, ma per nonna e nipote il pericolo viene soprattutto dalla scoperta che le streghe - creature malvagie e orribili che odiano i bambini sopra ogni cosa - sono tornate. Convinti di sfuggire alla persecuzione, si rifugiano in un hotel di lusso dove lavora un loro cugino, senza sapere, però, che proprio in quel luogo sfarzoso si terrà l'annuale raduno delle streghe. E che la tremenda Strega suprema ha intenzione di trasformare tutti i bambini del mondo in topi. Nuova trasposizione del classico per l'infanzia di Roald Dahl, già portato sullo schermo nel 1990 da Nicolas Roeg.

Ricorrendo all'animazione digitale, Zemeckis trasforma un racconto gotico in un hellzapoppin' colorato e grandguignolesco.

Com'era facile immaginare, negli Stati Uniti "Le streghe" è stato stroncato dalla stampa liberal più intransigente per aver trasformato i protagonisti bianchi ed europei del romanzo per bambini di Dahl (autore bianco, anglosassone e molto probabilmente antisemita), in afroamericani dell'Alabama negli anni successivi la fine della segregazione razziale. Come a dire che certi argomenti sono frutto dei tempi che viviamo e delle nuove, vecchie battaglie che si combattono, ma che bisogna stare attenti al modo in cui si affrontano e alle scelte che si fanno. Certo, Zemeckis e i suoi co-sceneggiatori Guillermo Del Toro e Kenya Barris ci mettono del loro: non danno motivazioni al cambio d'ambientazione della storia e di origine dei protagonisti, che nell'originale vengono dalla Norvegia e vivono l'avventura nella cara e vecchia Inghilterra, e preferiscono invece, da un lato, ricorrere all'adorata CGI e all'animazione (con tanto di rimandi a "Chi ha incastrato Roger Rabbit" nella bella idea dei vestiti che volano in aria, svuotati del corpo, durante il passaggio da uomo a topo) e dall'altro ricreare le atmosfere dark e camp di "La morte ti fa bella".

Il risultato è un carrozzone - un hellzapoppin' - colorato e grandguignolesco, in cui a dominare è soprattutto la figura di Anne Hathaway, sorprendentemente istrionica e spaventosa con il suo corpo orripilante nascosto dietro le sembianze da bionda platinata. Il vero corpo delle streghe - che sotto la parrucca sono calve e butterate, hanno braccia allungabili, tre sole dita della mano e un'unica unghia nei piedi lunghissimi - ricorda quello di una diva decaduta, di una tossicodipendente e al tempo stesso di un'esemplare di femmina anni '60 uscita dalla "Fabbrica delle mogli": un concentrato di orrore e grottesco inaspettato in un film per bambini e tipico di Zemeckis che rende giustizia delle tante incertezze del film. Al di là del look patinato da produzione hollywoodiana pensata per il piccolo schermo, "Le streghe" mostra per fortuna una naturale e divertita propensione all'orrore, mostrando un'anima spaventosa e ferocemente ludica. Il sorriso allargato della Strega suprema, ad esempio, fa pensare all' "Uomo che ride" di Victor Hugo, a "Joker", a "Dalia nera" di Ellroy. Il continuo scontro fra alto e basso nella guerra fra streghe e topi e quello fra l'accento est europeo della Hathaway e la parlata black di Octavia Spencer (che all'inizio del film risolleva l'umore del nipote a forza di canzoni della Motown) finisce per chiarire anche la scelta di risolvere l'opposizione fra male e bene come una lotta fra bianchi e neri: ma è indubbio che il film resti piuttosto superficiale e semplice nel suo sviluppo, più dalle parti di "Ratatouille" che dalla cattiveria di "Chi ha paura delle streghe" di Roeg, che si rifaceva invece a piene mani al gotico europeo.

Come dimostra però la cornice del film, narrato da una voce off che si rivolge a un pubblico di bambini, per Zemeckis resta fondamentale la dimensione orale di ogni racconto, e dunque la tradizione del 'tall tale' già fondamentale in "Forrest Gump". In tal senso, la sua versione delle "Streghe" di Dahl è un film perfettamente americano, e forse per questo sembra, più che fuori tempo (classici come Dahl ormai non passano più di moda), fuori luogo. Fascinosamente fuori luogo.

MYmovies - Roberto Manassero - 28/10/2020



CINEMA TEATRO
DEL BORGO

Galleria P.zza S.Anna – via
Borgo Palazzo – 035 236944
www.sas.bg.it